

## IN QUOTA

(poesie)

### FAR GIORNATA

È stato come  
le altre volte. Ho bucato  
la nebbia su per il monte  
dove gela la pelle in superficie  
se sudi. Ho ascoltato  
il cuore palpitare  
sui sassi.

Mi tenevan compagnia,  
come al solito, i corvi.  
Volano neri e superiori,  
con rare grida improvide  
e molta stasi nel planare.  
La sete e la fame hanno  
nuove papille, in alto.  
E poi c'è il tempo  
e la pazienza di calare.  
La danza delle anche  
che han mangiato il moto.  
E poi il riposo: il calore  
che emana la carne  
asciutta e intenerita.

(da *L'acero rosso*, Crocetti 2002)



**ATTRAVERSATA IN QUOTA**

La lirica è natura.  
La stessa che mi abita  
se metto con cura  
un passo dietro l'altro  
sull'aerea e affilata  
cresta est del Lyskamm  
orientale sul Rosa  
che è rosso all'alba  
sugli assi e le panche  
del ponte, capanna  
Gnifetti, tremila  
seicento undici  
metri di altitudine.  
Lo spazio è esiguo tra  
due abissi di errore e  
non puoi sbagliare: è  
la fine del respiro  
ispirato di luce  
in perfetto equilibrio  
tra il bianco e il blu.  
C'è solo un istante,  
una posa, una dose  
di forza e coraggio,  
una presa alla picca  
e una lucida mente  
(chiara di spazio, silente)  
per cogliere il moto  
che compie la stasi  
e la stasi che muove  
avanti, in alto.  
È un io che risponde  
al suono del vento

chi sa come farsi  
di pietra sulla pietra  
di neve nella neve  
d'aria nell'aria  
e nota di canto  
elevata all'evento,  
distinta, adeguata.

(da *In quota*, Interlinea edizioni, 2012)



*L'autrice in vetta  
al Pizzo Coca  
(Foto di Daniele Bonini)*

## CONOSCENZA DELLA NEVE

Quello che fa la neve  
nessuno è capace.  
Colate senza forma  
che hanno forme.  
Slittamenti levigati  
a picco. Impalpabili  
sfarinamenti. Arresti  
repentini nel vuoto  
senza indizio e senza causa.  
Frenate subitanee  
su un balcone in pietra.  
Quell'andare diritta  
alla sua meta  
insondabile.  
Ombre melliflue  
in bordi sbordati.  
Incavi accoglienti,  
adagiamenti,  
fessurature.  
Improvvisi cristalli.  
Invetriature.  
Annientamenti.  
Polvere.

Crea un pino  
nano  
un protuberero  
duro grigio scuro  
screziato di nero.  
Non c'era. È vero.

Cancella quello  
che c'era. Tutto  
non è mai stato  
ora. Solo  
un livello.  
Una polvere.  
Bianca.

Il passo incede  
nel pulviscolo di luce.  
Non sa la materia  
che incontra e lo accetta.  
Docile cede un poco  
e gli arresta la corsa.  
Il piede trova  
la sua forma.  
Ripete. Prega.  
Lo tiene la neve.

(da *Poesia. Rivista internazionale di  
cultura poetica*, n° 267,  
gennaio 2012)

È solo a te che appartengo  
e non mi appartieni. Torno  
perché sono la tua forma  
(e fai la mia)  
anche se dall'infima propaggine  
dal piede della montagna.  
Mi tieni se ti guardo e so  
che sono un pezzo di te  
e se ti guardo so che potrò  
salire un giorno e vedere  
dentro il cono all'ingiù.  
Essere lì e scoprire  
che alla croce di spazio ce n'è poco  
e un grosso bullone la salda  
alla terra e sono passate  
le capre e un umano.  
Da lontano non finisci mai  
ma da vicino sei plausibile  
reale, praticabile:  
una via alla metamorfosi  
una resa alla fine.

(inedito)